

Una presenza qualificata

Le aziende lombarde in Cina e il valore sviluppato



250

L'attività

Sono 200 le realtà lombarde attive in Cina; a queste fanno capo complessivamente 250 iniziative: uffici di rappresentanza, joint venture e filiali commerciali, produttive e di servizio

1,4 miliardi

Il business

Il giro d'affari lombardo in Cina è stimabile in 1,4 miliardi di euro. Circa 20mila i lavoratori occupati nelle realtà produttive

Fonte: Banca dati Reprint

Verso Oriente. Le nuove regole sul lavoro non frenano le aziende

Le Pmi si rafforzano sul mercato cinese

Manuli verso l'ampliamento, Vibram aprirà un sito di ricerca

Matteo Meneghello
MILANO

Le nuove regole del mercato del lavoro cinese, entrate in vigore dal 1° gennaio, non spaventano le Pmi lombarde attive nel Paese del Dragone. Anzi, le novità introdotte vengono salutate favorevolmente, e giudicate un'occasione per qualificare un mercato interno in forte espansione. Un'opportunità in più per una comunità che, secondo i dati più recenti forniti dalla banca dati Reprint, gestita da Ice e Politecnico di Milano, ha raggiunto una consistenza di circa 200 unità, alle quali sono riconducibili 250 iniziative tra uffici

di rappresentanza, joint venture e filiali commerciali, produttive e di servizio. Una presenza che garantisce un giro d'affari di 1,4 miliardi di euro, per 20mila dipendenti. E sono proprio i lavoratori i protagonisti della nuova rivoluzione decisa dalle autorità cinesi. «La legge sul lavoro in realtà è entrata in vigore nel 1994 - spiega Renzo Cavalieri, docente di Diritto comparato all'università Ca' Foscari di Venezia e titolare del sito www.leggicinesi.it - La nuova normativa rivisita il contratto e impone la forma scritta: è prevista la possibilità di passare con più facilità al tempo indeterminato. Queste normative nascono per le imprese domestiche, hanno ricadute marginali sui soggetti esteri. Soprattutto per gli italiani, che gestiscono piccole realtà, in linea con gli standard occidentali».

La nuova sfida, come spiega Laura Tsui, vicepresidente di InterChina Consulting, e partner della Fondazione Italia Cina è «co-

struire una società più armonica, selezionando le aziende a valore aggiunto». Un approccio che non sorprende gli imprenditori lombardi. «Le difficoltà maggiori le vivranno i taiwanesi e Hong Kong, non gli italiani», spiega Dardanio Manuli, amministratore delegato della Manuli Rubber Industries di Milano. Il gruppo è attivo in Cina dal 1997 con una fabbrica di assemblaggio di componenti oleodinamici, e dal 2004 ha avviato un altro sito con 350 persone. «Abbiamo esportato la nostra tecnologia - aggiunge Manuli - in Oriente applichiamo le stesse procedure italiane». La Manuli è pronta a rilanciare, e punta a un nuovo ampliamento produttivo: quest'anno saranno assunte altre 50 persone, per un giro d'affari che a fine anno toccherà 50 milioni (300 milioni in tutto il mondo).

Anche il gruppo bresciano Camozzi, che fattura oltre 330 milioni, non è stato colto di sorpresa. «È giusto che le regole tutelino la

dignità dei lavoratori - spiega l'amministratore delegato Ludovico Camozzi - Se un'azienda vuole essere competitiva, deve garantire standard elevati. E il mercato cresce solo se si mette in moto un circolo virtuoso». Camozzi, che in Cina possiede un'azienda tessile e una di pneumatica, vuole rafforzarsi: è imminente il varo di una nuova filiale in Vietnam, «ma non per ragioni di costo. Non possiamo più ignorare il mercato vietnamita».

Situazione simile per la Vibram di Varese, che in Cina coordina, attraverso una squadra di controllo composta da 50 addetti, un gruppo di contoterzisti che producono soles per calzature. «Riformiamo i calzaturifici cinesi - spiega il direttore commerciale, Paolo Mannuzzi - Il mercato cambia velocemente, si evolve, e il costo del personale aumenta. Ma bisogna reagire: stiamo avviando un laboratorio di ricerca per affinare ulteriormente la produzione».

INTERVISTA Claudio D'Agostino

«Paese leader in cerca di partner affidabili»

«La Cina sta gradualmente tornando ad avere la posizione che le dimensioni le conferiscono naturalmente: quello della più grande economia del mondo». Non usa giri di parole, Claudio D'Agostino, per descrivere l'impetuosa crescita del Dragone in questi ultimi anni. Un fenomeno che conosce bene: avvocato milanese, da 12 anni vive e lavora in Cina, dove si occupa soprattutto di investimenti stranieri (in particolare per clienti europei) per conto di Dla Piper, tra i più grandi studi legali del mondo.

«Le Pmi lombarde - spiega - sono state tra le più attive nel cogliere le occasioni che il Paese ha offerto negli ultimi 20 anni. Tutte le realtà che sono qui con un presidio serio, sono soddisfatte dell'investimento e delle prospettive». Presidio vuole dire soprattutto persone, e «questa - aggiunge - è paradossalmente, oggi, la risorsa più scarsa, sia dal punto di vista cinese che italiano. Nel primo caso la crescita economica ha aumentato l'esigenza di personale qualificato, come contabili e venditori, nel secondo caso è sempre difficile trovare gente preparata che sia disposta a spostarsi e rimanere a vivere in questo Paese».

Il mercato, dunque, sta gradualmente cambiando il volto della società cinese.

«Dal manifatturiero semplice, come tessile e meccanica - precisa D'Agostino - la Cina sta privilegiando investimenti in settori più in alto sulla scala del valore, nei quali, però, gli italiani possiedono meno know how».

Per quanto riguarda la nuova legge sul diritto del lavoro, l'opinione del professionista milanese, in linea con le indi-



Professionista in Cina.
L'avvocato Claudio D'agostino

TUTELA DEI DIPENDENTI «Gli occidentali non si affidano da anni alle cosiddette fabbriche del sudore»

cazioni fornite dalle aziende lombarde, è che «poco cambia per la maggioranza degli investitori stranieri che hanno sempre adottato contratti scritti per le maestranze. Diversa invece la situazione per chi opera senza assunzioni formali, spesso con accordi a giornata, gestiti attraverso sistemi di caporalato, e senza il rispetto delle condizioni minime imposte dalla legge». E aggiunge: «Ma chi pensa alle cosiddette "fabbriche del sudore" dove vengono prodotti gli iPod, le scarpe o le magliette che poi arrivano nelle nostre vetrine, probabilmente si sbaglia: da anni le aziende acquirenti occidentali adottano sistemi di monitoraggio e controlli della produzione che, seppure non infallibili, hanno sicuramente favorito una progressiva tutela del lavoro».

M. Me.

Ricerca. Dall'Università i test decisivi

È targata Pavia la pista dei record di Pechino 2008

Maria Luisa Colledani
PAVIA

A 176 giorni dall'inaugurazione dei Giochi di Pechino, Pavia e la sua Università hanno già una medaglia preziosa in bacheca. Remo Lombardi e Mauro Testa, docenti all'ateneo, con i loro gruppi di lavoro sono stati fondamentali per testare la pista di atletica che sarà installata nel Nido d'uccello di Pechino e che è stata realizzata dalla Mondo di Gallo d'Alba (Cuneo), azienda alla sua nona Olimpiade (da Montréal 1976 a Pechino 2008 le piste portano il marchio piemontese).

«Lo studio sul materiale di Pechino - dice Remo Lombardi, che insegna al dipartimento di Informatica e sistemistica di Pavia e guida lo spin off accademico Pyxis - ci ha consentito di realizzare delle solette speciali per la misurazione, con un sistema bluetooth per la trasmissione dei dati e un sensore applicato alla caviglia che registra l'accelerazione verso la coscia e consente la misurazione delle vibrazioni di ritorno».

Una collaborazione vincente, quella tra Pavia e La Mondo: «Abbiamo prodotto 50 prototipi del materiale per i Giochi cinesi», dice Giampiero Gambino, responsabile del centro ricerche del gruppo piemontese che investe ogni anno il 6% del fatturato in ricerca. «Il confronto con Lombardi e Testa - dice Gambino - ci ha portato alla soluzione brevettata per Pechino: ogni nuova superficie veniva testata grazie a speciali solette da scarpe da ginnastica studiate dai due docenti e dotate di sensori che trasmettevano ai pc i tempi di stacco e di volo degli atleti. Diminuire il tempo che intercorre tra il contatto del quinto e del primo metatarso del piede significa aumentare comfort e prestazioni».

La ricerca è durata due anni,

ora non resta che far spazio ai record dei campioni. «Alla Mondo - conclude Gambino - sapevamo di essere in ottime mani con lo staff di Lombardi e Testa: con loro lavoriamo da cinque anni per consulenze in campo biomeccanico ed ergonomico facendo studi sull'erba sintetica e sull'elasticità di altre superfici».

L'entusiasmo si coglie anche nelle parole di Mauro Testa, docente a Scienze motorie e direttore di Ergovisionlab, un laboratorio del parco tecnologico di Tortona (Alessandria): «Le nostre competenze di biomeccanica hanno esaltato le competenze del centro ricerca della Mondo e creato prospettive occupazionali per gli studenti». Le idee di Te-

LA SINERGIA

L'ateneo ha collaborato con l'impresa piemontese Mondo di Gallo d'Alba che da nove edizioni firma le superfici dei Giochi

sta arrivano dritte al traguardo: «Ai ragazzi dobbiamo dare cognizioni e insegnare, come abbiamo fatto nel progetto che ci ha portato a realizzare un sistema, brevettato poi dalla Lotto e pronto per l'Europeo 2008, destinato alle scarpe da calcio per prevenire le patologie degli arti inferiori derivate dai cambi di direzione (fino a 2.400 in una partita, ndr.)». Testa, che ha appena "snobbato" una proposta della New York University, vuole continuare a lavorare a Pavia: «Se dovessi guidare su un'autostrada americana mi addormenterei» scherza. Intanto le collaborazioni di questi anni stanno dando risultati: IAAF, Fifa, Uefa hanno chiesto ragazzi dell'ateneo di Pavia per degli stage.